

Un'inchiesta sul Metaponto

L'avvenire della riforma agraria

Diverse ragioni — prima ancora che l'OCDE (organizzazione per la cooperazione e sviluppo economico) decisesse di scegliere il Metaponto come sede di un suo esperimento — facevano del litorale Jonico uno dei centri di maggiore interesse agricolo del Paese. Qui la riforma agraria, accompagnata da un progetto di irrigazione che interessa quasi tutto il territorio, ha rimeso tutto in movimento. È chiaro quindi l'interesse che ha spinto l'Alleanza contadina a promuovere uno studio particolareggiato svolto dal dottor Sergio Mulas sul «Metaponto 1963».

Oggi gli assegnatari, e in generale i coltivatori diretti, vivono anche in questa zona in una situazione di grande disagio soffrendo — insieme alle incertezze e agli errori compiuti nell'applicazione dei progetti elaborati (dall'alto) dall'Ente Puglia-Lucania — del ruolo di punta assunto da alcune grandi e moderne aziende capitalistiche e dalla speculazione commerciale. Ma questo dimostra soltanto che c'è una situazione nuova, con problemi — per il movimento democratico — assai diversi da quelli che si sono posti fino a ieri.

Si prenda la questione dell'irrigazione. C'è una zona, quella del Tara, dove anche la fase di canalizzazione è stata eseguita direttamente dall'Ente pubblico. Qui l'acqua non è stata distribuita equamente, e, pur fra comprensibili difficoltà nell'adeguamento delle coltivazioni, sta dando dei benefici. Nelle altre zone, invece, la canalizzazione è affidata ai consorzi di bonifica dominati dai grossi proprietari e l'acqua non è arrivata, o arriva soltanto in qualche podere. I consorzi di bonifica sono un ostacolo serio a tutto lo sviluppo della economia contadina: la battaglia per eliminarli, però, non si sviluppa ancora col vigore necessario, soprattutto con la necessaria unità fra tutte le forze interessate.

Sempre l'irrigazione fornisce magnifici esempi di cosa potrebbe fare la spinta verso le 500 aziende agrarie hanno chiesto individualmente contributi statali per trivellazioni e pompe da irrigazione. Poiché il consorzio non portava l'acqua, l'hanno cercata (e spesso trovata) da sé. Applicando questa volontà alla soluzione dei problemi strutturali dell'agricoltura, con una azione collettiva consapevole, si possono avere grandi risultati.

Invece si sviluppa la tendenza a decidere tutto senza i contadini: ecco la grande contraddizione degli enti di riforma e di irrigazione, dell'OCDE e degli altri organismi pubblici. Così, quando l'OCDE ha varato un progetto di zona-pilota per gli ortofrutti (occupandosi, però, solo dell'aspetto commercializzazione, introduzione sui mercati, adeguamento delle coltivazioni ai mercati, ecc.) le assemblee delle cooperative non sono state convocate. E i rappresentanti delle cooperative nella centrale operativa (cooperativa di nome) non li eleggeranno direttamente i soci, ma verranno scelti dagli azionisti, compresi i grandi proprietari.

Gli agrari infine, sono il «fatto nuovo» più rilevante. Hanno avuto 4 miliardi e mezzo di finanziamenti statali, di cui quasi la metà solo a di loro il duca Visconti di Modrone, conte Del Balzo, ecc. Non c'è da meravigliarsi se le loro sono aziende-modello. Meraviglia, invece, che le simpatie degli organi governativi vadano a queste aziende e non ai contadini, più bisognosi di aiuti finanziari e assistenza tecnica.

La presenza degli agrari incombe inoltre sugli impianti di raccolta dei prodotti (centrali del latte, oleifici, cantine sociali) e sulle operazioni di avvio dei prodotti al mercato, dove si va estendendo il sistema dell'incella, degli acquisti alla pianta. Su questo terreno i contadini hanno una sola possibilità di resistere, unendosi sul piano politico-sindacale e rafforzando la cooperazione. Da questo punto di vista lo studio dell'Alleanza è ricco di indicazioni e di esempi di «quello che non si deve fare», come l'estraniazione pressoché totale dei soci dalla gestione degli impianti assistiti dagli enti di riforma. Attraverso questi esempi si può, inoltre, qual è la linea di condotta essere battuta l'Alleanza anticontadina della DC per la creazione dell'Ente regionale di sviluppo.

Il governo tace

Si acutizza la grave vertenza dei sanitari

L'assistenza «indiretta» praticata dai medici e le ripercussioni sui mutuatati

La vertenza sorta tra i medici, gli enti mutualistici e il governo si fa di giorno in giorno più acuta. Con il 16 aprile — cioè tra una settimana — i sanitari si considereranno del tutto sciolti da ogni convenzione con le mutue e applicheranno l'assistenza diretta, cioè forniranno le loro prestazioni sulla base della tariffa professionale e richiederanno il pagamento delle visite ai malati anche se mutuatati.

Già in questi giorni un grande numero di medici applica l'assistenza indiretta. Chi richiede la visita paga in contanti la prestazione del sanitario, ma il sanitario rilascia la dichiarazione necessaria al malato per richiedere il rimborso al proprio ente mutualistico. Col 16 aprile i medici si riterranno sciolti anche da questo impegno.

La gravità della situazione non può essere in alcun modo nascosta o sottovalutata. Il disagio per i malati è evidente. La forma di lotta adottata dai medici, di far pagare le visite ai malati degli istituti mutualistici, ha tuttavia, com'era prevedibile, conseguenze anche sulla

attività dei medici stessi. Da più città — da Torino per esempio — si segnalano le richieste di prestazioni da parte degli assistiti dagli enti mutualistici sono fortemente diminuite. È ovvio che ricorrono ai sanitari soltanto coloro che non possono farne a meno.

Di fronte al protrarsi della agitazione e all'accendersi del caos sanitario, risulta con sempre maggiore evidenza la responsabilità del governo, il quale, nonostante da più giorni circolino voci di una convocazione dei rappresentanti dei medici per tentare una soluzione della vertenza, non ha fin qui annunciato alcuna propria iniziativa che valga ad aprire la via ad una positiva conclusione della vertenza.

Medici e lavoratori assistiti dagli istituti mutualistici, così come l'intera opinione pubblica, debbono premere per rivendicare che l'intervento governativo si abbia al più presto. Le indicazioni dei sindacati, e in primo luogo della CGIL, volte a tutelare gli interessi dei lavoratori e a far sì che le forme di lotta adottate dai medici non danneggino i mu-

tuatati, non significano che la solidarietà dei lavoratori con i medici in lotta debba essere attenuata. Questa solidarietà deve anzi estendersi e assumere forme sempre più concrete.

Assurde direttive ai medici romani

L'Ordine dei Medici di Roma e provincia ha ricevuto norme per l'attuazione della assistenza indiretta — che ha inizio da questa mattina — improntate ad estrema intrasparenza.

In particolare la nota dell'Ordine specifica che «il medico non dovrà, nemmeno sul dicastero privato, avere alcun elemento concernente l'eventuale posizione assicurativa del suo cliente» come richiesto per l'esecuzione delle ricette farmacia. Si afferma, inoltre, che «le uniche tariffe che il medico deve applicare sono quelle minime professionali approvate dall'Ordine dei medici di Roma con delibera del 23 maggio '58».

Ciò significa che i medici pretendono di applicare una tariffa superiore a quella richiesta nella trattativa alle mutue.

A proposito di queste disposizioni, emanate dal presidente prof. Peratoner che già in altre occasioni si è distinto per il suo estremo liberalismo professionale e bene dite che in esse si travalicano i termini dell'azione sindacale contro le mutue per danneggiare direttamente e volutamente gli assistiti. Ebbene, questo non corrisponde nemmeno agli interessi dei medici che hanno bisogno di ricevere un rapporto di fiducia e di collaborazione con i propri clienti. Ritengono, quindi, che saranno i medici stessi a far prevalere posizioni più giuste (in molte città, ad esempio, i medici hanno operato al fine di evitare ogni danno agli assistiti facilitando il rimborso della visita e, soprattutto, l'accesso ai medicinali). Un'azione sindacale, mossa da sacrosante rivendicazioni non può essere fatta degenerare in un illogico contrasto fra medici e ammalati.

Lo sciopero «meraviglia» il direttore dell'INT

Il direttore generale dell'Istituto Nazionale dei Trasporti — alias Ferrovie dello Stato, proprietario della capitale dell'Istituto — si è dichiarato «molto meravigliato» del fatto che i dipendenti abbiano dichiarato uno sciopero per il 12 aprile. Perché ha indirizzato una lettera ad operai ed impiegati lamentando di non essere stato «sentito» e «informato» dal sindacato.

Si può immaginare ma avvertire quelli della Federazione, costerà caro? E se lo dicono loro esperienza insegna che bisogna crederci. Siamo come sul filo, in un cal di sacco e forse se usciremo da questo stato di tensione, il grano all'alimentazione del bestiame rimettendo ugualmente qualche decina di miliardi.

Ci accorgiamo ora, cioè quanto sarebbe stato meglio avere destinato fin dagli anni scorsi questi miliardi ai contadini (quelli che sanno tenerla in mano) per sviluppare gli allevamenti. E quanto sia urgente, oggi, un cambiamento di rotta che agevoli agli stessi lavoratori il passaggio a forme di agricoltura più evolute (stalle sociali ad esempio) svincolate dalla cultura pianaria.

Dallo sciopero

Bloccate nuove navi

Si fermerà anche la «Leonardo»?

GENOVA, 9. La motonave «Asia», che assieme all'«Oceania», diretta a Singapore, erano state fatte dirottare dai rispettivi comandanti al fine di impedire lo sciopero degli equipaggi, è stata fermata dopo alcune ore di rotta non prevista. Il blocco della motonave è durato una decina di ore. L'«Oceania», intanto, è in navigazione per Colombo nell'isola di Ceylon. L'equipaggio ha confermato che accetterà lo sciopero appena giunto in quel porto. La nave è stata bloccata da un gruppo di marinai che si sono fatti avanti con il cannone ad acqua calda. I massimi dirigenti della società «Italia» stanno facendo tutte le possibili pressioni sul comandante affinché accoglieri lo sciopero. Corre voce che egli sia stato minacciato perfino di essere personalmente ritenuto responsabile.

Le regioni dell'intervento dei dirigenti dell'«Italia» sono evidenti: lo sciopero dell'equipaggio della «Leonardo» da Vinea non certo al prestigio della nave e della società, ma a loro.

novese della FILM-CGIL ricordano l'«Esperia» a Siracusa e la «Belluno» a Reggio Calabria. Questa sera a Genova sarà fermata l'«Ionusa».

Una fitta trama di radiomessaggi si è intessuta da domenica, scavalcando oceani e continenti, fra le unità della marina mercantile italiana. Telegrammi con la parola d'ordine dello sciopero e con dati sul suo andamento si incrociano fra i sindacati e gli equipaggi, fra Roma e i porti toccati dalla nostra flotta.

A Rio de Janeiro è stata bloccata la motonave passeggeri «Giulio Cesare». A Singapore — all'estremità opposta del globo — hanno incrociato le braccia i marinai della nave da carico «Asia», annunciando un'altra fermata per quando arriveranno a Hong Kong, per protesta contro il comandante (che aveva tentato di evitare lo sciopero ritardando l'attracco con un'inutile attesa in rada). A Napoli, quelli della «Esperia» hanno ritardato la partenza come il giorno prima a Siracusa, imponendo inoltre la presenza a bordo dei dirigenti sindacali che guidano la lotta, e cacciando gli scissionisti.

Il «via» all'agitazione è stato dato da «Galileo», a Genova, appena è arrivato l'annuncio della rottura delle trattative fra sindacati e armamento di Stato. Le donze di bordo hanno protetto con le loro mani i cavi d'ormeggio, per impedire che la squadra antiscioopero d'emergenza li tagliasse con le ascie, e facesse così partire la grande motonave. La flotta è entrata così in lotta, ed ora sta per venire coinvolta anche quella privata (sovvenzionata pure essa — è il caso di ricordare — ma non per definizione: per prassi).

Misure antisindacali, minacce di rappresaglie, crumiraggio organizzato, mutamenti di rotta non sono così valsi a frenare l'agitazione dei lavoratori del mare (137 mila imbarcati e gli altri 70 mila). E' una inequivocabile risposta ai dirigenti della Finmare (IRI) che hanno provocato la rottura, e anche alla Corte Costituzionale, che ha infirmato il diritto di sciopero per questa combattiva categoria.

Un telegramma pervenuto alla FILM-CGIL dalla «Galileo» denuncia uno dei motivi della lotta e spiega la decisione manifestata dalle donne di questa motonave: «Segnaliamo situazione esistente a bordo Stop Insultanti equipaggio determinando orari estenuanti Stop Sedici ore giornaliere Stop Marittimi chiedono vostro impegnativo interessamento autotrattezza tabella effettiva e contrattazione ritmi di lavoro». Ciò accade anche sulle altre navi, passeggeri e da carico, spingendo gli equipaggi a rivendicare come gli operai organici potenziati e ritmi negoziati.

Sulle unità più moderne e veloci (tipo la «Leonardo») la situazione peggiora poiché i comforts per i passeggeri vengono estesi comprimendo gli spazi destinati ai lavoratori. D'altra parte, specie sui trasporti, crescono le dimensioni del natante, e quindi le distanze da percorrere per il personale di bordo. E in generale le apparecchiature più perfezionate comportano un notevole aumento delle responsabilità dell'equipaggio. Usato per fini privati, insomma, il progresso tecnico finisce sempre coll'andare contro i lavoratori: per questo il telegramma della «Galileo» sembra pervenire da una fabbrica.

Ma la nave non è una fabbrica. Si sta lontani da casa da 20 a 90 giorni per le rotte-passeggeri, mesi e anche anni sulle rotte-mercato solcato dalle «volandiere». Sulle petroliere si tocca il culmine, per effetto della «razionalizzazione»: i tempi di caricamento e scarico sono saturi, tutto l'equipaggio è impiegato nell'operazione, in poche ore la nave riparte senza aver toccato altra terra che l'isola mediana d'attesa e senza che i marinai abbiano visto un essere umano. E questo per un anno e anche di più.

Ma non sempre i marittimi sono a bordo, e quando finiscono i 14 mesi regolamentari d'imbarco previsti dal contratto d'arruolamento, rimangono a terra senza alcun rapporto di lavoro, gli specialisti per 3-7 mesi, i mozzai anche per un anno o due. La continuità del rapporto è quindi uno dei maggiori motivi dell'agitazione.

Poi vi è il trattamento economico: 58 mila lire mensili di paga base (sui quali l'armamento statale è giunto a offrire un ritocco del 4-5%, pari a 2.300-2.600 lire) e una pensione che si sta svalutando (l'aggiustamento accolto dagli armatori, in misura del tutto insoddisfacente, non risolve subito il problema e graverebbe sugli aumenti salariali, bloccandoli).

Tutto ciò spinge parecchi marittimi a cambiare mestiere: invece di arruolarsi, il personale di macchina si impegna ad esempio nell'industria meccanica, e quello di camera nell'industria al-

MARITTIMI perderemo gli equipaggi italiani

Una pesante condizione «operaica» alla base dell'agitazione estesa a tutta la flotta

do l'attracco con un'inutile attesa in rada). A Napoli, quelli della «Esperia» hanno ritardato la partenza come il giorno prima a Siracusa, imponendo inoltre la presenza a bordo dei dirigenti sindacali che guidano la lotta, e cacciando gli scissionisti.

Il «via» all'agitazione è stato dato da «Galileo», a Genova, appena è arrivato l'annuncio della rottura delle trattative fra sindacati e armamento di Stato. Le donze di bordo hanno protetto con le loro mani i cavi d'ormeggio, per impedire che la squadra antiscioopero d'emergenza li tagliasse con le ascie, e facesse così partire la grande motonave. La flotta è entrata così in lotta, ed ora sta per venire coinvolta anche quella privata (sovvenzionata pure essa — è il caso di ricordare — ma non per definizione: per prassi).

Misure antisindacali, minacce di rappresaglie, crumiraggio organizzato, mutamenti di rotta non sono così valsi a frenare l'agitazione dei lavoratori del mare (137 mila imbarcati e gli altri 70 mila). E' una inequivocabile risposta ai dirigenti della Finmare (IRI) che hanno provocato la rottura, e anche alla Corte Costituzionale, che ha infirmato il diritto di sciopero per questa combattiva categoria.

Un telegramma pervenuto alla FILM-CGIL dalla «Galileo» denuncia uno dei motivi della lotta e spiega la decisione manifestata dalle donne di questa motonave: «Segnaliamo situazione esistente a bordo Stop Insultanti equipaggio determinando orari estenuanti Stop Sedici ore giornaliere Stop Marittimi chiedono vostro impegnativo interessamento autotrattezza tabella effettiva e contrattazione ritmi di lavoro». Ciò accade anche sulle altre navi, passeggeri e da carico, spingendo gli equipaggi a rivendicare come gli operai organici potenziati e ritmi negoziati.

Sulle unità più moderne e veloci (tipo la «Leonardo») la situazione peggiora poiché i comforts per i passeggeri vengono estesi comprimendo gli spazi destinati ai lavoratori. D'altra parte, specie sui trasporti, crescono le dimensioni del natante, e quindi le distanze da percorrere per il personale di bordo. E in generale le apparecchiature più perfezionate comportano un notevole aumento delle responsabilità dell'equipaggio. Usato per fini privati, insomma, il progresso tecnico finisce sempre coll'andare contro i lavoratori: per questo il telegramma della «Galileo» sembra pervenire da una fabbrica.

Ma la nave non è una fabbrica. Si sta lontani da casa da 20 a 90 giorni per le rotte-passeggeri, mesi e anche anni sulle rotte-mercato solcato dalle «volandiere». Sulle petroliere si tocca il culmine, per effetto della «razionalizzazione»: i tempi di caricamento e scarico sono saturi, tutto l'equipaggio è impiegato nell'operazione, in poche ore la nave riparte senza aver toccato altra terra che l'isola mediana d'attesa e senza che i marinai abbiano visto un essere umano. E questo per un anno e anche di più.

Ma non sempre i marittimi sono a bordo, e quando finiscono i 14 mesi regolamentari d'imbarco previsti dal contratto d'arruolamento, rimangono a terra senza alcun rapporto di lavoro, gli specialisti per 3-7 mesi, i mozzai anche per un anno o due. La continuità del rapporto è quindi uno dei maggiori motivi dell'agitazione.

Poi vi è il trattamento economico: 58 mila lire mensili di paga base (sui quali l'armamento statale è giunto a offrire un ritocco del 4-5%, pari a 2.300-2.600 lire) e una pensione che si sta svalutando (l'aggiustamento accolto dagli armatori, in misura del tutto insoddisfacente, non risolve subito il problema e graverebbe sugli aumenti salariali, bloccandoli).

Tutto ciò spinge parecchi marittimi a cambiare mestiere: invece di arruolarsi, il personale di macchina si impegna ad esempio nell'industria meccanica, e quello di camera nell'industria al-

berghiera. I sindacati tendevano tra l'altro a preservare il nostro patrimonio di forza — lavoro marinara, quando chiesero qualche mese fa di aggiornare alla nuova situazione i ricatti, maggior sforzo, conquiste di altre categorie) il trattamento economico-normativo, fissato dall'ultimo contratto più di un anno fa o da disposizioni ancora più sorpassate.

L'armamento privato (rappresentato dal Sidenar di Costa e dall'Armedilber di Fasio) e quello statale (Ferdelina, Sidermar-Intersind e ASAP) accettarono di discutere soltanto dopo un ultimatum, ma non offesero cifre misere sulla parte economica, un impegno limitatissimo sulle pensioni, assicurazioni generiche sulla continuità del rapporto di lavoro, e quasi niente sulla definizione interpretativa di talune parti amfuffite dei contratti.

L'armamento di Stato chiese una discussione separata, ma credette di cavarsela con un 1% in più e con dilazioni respingendo i sindacati meno che all'UIL e alla Federsindan, che rappresentano meno del 20% della categoria. Mentre gli altri sindacati proclamavano la agitazione queste due organizzazioni trattavano con quello statale, e la Federsindan si adoprava al contempo in un'azione di crumiraggio in contrasto con le idee «socialiste» dei suoi esponenti.

Ma i messaggi dalle navi bloccate dalla lotta continuavano ad affluire, nullificando quest'azione separata. Il segretario della FILM-CGIL, Ciardini, commentando ci ha detto: «O si migliora il trattamento dei marittimi, oppure andrà modificata la legge che prescrive equipaggi italiani sulle navi italiane, perché gli armatori pubblici e privati dovranno andarli ad arruolare all'estero».

Aris Accornero

A Milano

Incontro con i metallurgici parigini

L'incontro tra i metallurgici parigini e milanesi si è concluso presso la Camera del Lavoro, con una manifestazione di solidarietà e di affetto particolarmente significativa poiché protagonisti dell'incontro erano lavoratori che nelle scorse settimane hanno vinto importanti battaglie del lavoro. I metallurgici parigini erano rappresentati dai compagni Barbillot, Poulléau e Gian Ferrari (il nome italianissimo sta a rappresentare il merito di un'unità di origine italiana hanno dato e danno alle lotte in terra straniera).

Il compagno Sacchi, segretario provinciale della Fiom, ha posto in rilievo che la condizione della recente grande vittoria dei minatori francesi e dei metallurgici della Sena, così come quella dei metallurgici italiani, è stata la unità, nata alla base, nei rapporti fra lavoratori di tutte le nazioni.

Il compagno Barbillot, ha raccontato brevemente la lunga esperienza di lotta dei lavoratori di Francia, la lunga strada per l'unità, per la prima volta dal 1947, ha ricordato, CGT, Force Ouvrière, e il sindacato cattolico, hanno presentato in comune le rivendicazioni per i metallurgici: quarta settimana di ferie pagate, aumenti sindacali e diritti sindacali nelle aziende. La necessità dell'unità ha guadagnato oggi tutti i lavoratori e rappresenta un fatto nuovo, ricco di prospettive nella vita politica e sindacale francese. I rapporti di unità sono costati una unità sindacale è stato favorito — ha ricordato Barbillot — dall'unità realizzata, prima dell'ultima elezione, fra il Partito comunista francese, il Partito socialista, il PSU e i radicali.

Cambiali

Acquisti con debito

in CONTANTI	a RATE
48%	52%
55%	45%
58%	42%
58%	42%
67%	33%

Una inchiesta di un noto Centro di ricerche di mercato ha appurato — su un «campione» abbastanza vasto — che il 41% delle famiglie acquista i beni di consumo durevoli, pagandoli per circa metà con cambiali, cioè indebitandosi. Nel grafico sono fornite le percentuali di pagamento in contanti e a rate (fino a 36, in certi casi, per «catturare» il cliente) per televisori, motociclette, automobili, frigoriferi e lavatrici.

Le rate fanno rincarare il prezzo finale del 20-25%, ma consentono anche a chi al momento non potrebbe di giungere al possesso di quel determinato bene. Nette, anche, la percentuale d'indebitamento non è alta quanto potrebbe apparire (con tutti i limiti di questo genere d'inchiesta) poiché molte aziende e concessionari chiedono il versamento di una forte somma, quale anticipo-prenotazione.

14 milioni di quintali di grano

Lo Stato ha 14 milioni di quintali di grano inventati e invendibili. Per la verità, le giacenze attuali sono di 16 milioni di quintali, ma 2 milioni di questi si ridurranno di due milioni di quintali di qui a luglio, epoca del «saldo» con il nuovo raccolto.

Il bello è che questo surplus non proviene solo dal buon raccolto dell'anno passato. Comprende anche una buona quota residua dalle importazioni (Federconsorzi, se ci sei batti un colpo!), «alcuni milioni di quintali» dicono le fonti, senza badare troppo agli spiccioli.

A che sorte è destinato questo grano, stante la prospettiva di un altro raccolto sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale? Si può immaginare ma avvertire quelli della Federazione, costerà caro? E se lo dicono loro esperienza insegna che bisogna crederci. Siamo come sul filo, in un cal di sacco e forse se usciremo da questo stato di tensione, il grano all'alimentazione del bestiame rimettendo ugualmente qualche decina di miliardi.

Incostituizionale l'Ente canapa

Rumor ristabilirà il monopolio di questo «carrozzone» bonomiano? - Liberalizzata la professione di radiotecnico

Le leggi fasciste e corporative sulle quali si regge l'Ente canapa — uno dei tanti enti del feudo bonomiano — sono state dichiarate illegittime dalla Corte Costituzionale. Cade in tal modo una impalcatura tenuta in piedi durante tutti questi anni sulla base di leggi votate dalla D.C. e dai suoi alleati, e accordi tra agrari e industriali, contro gli interessi dei coltivatori diretti e delle piccole imprese canapere.

Lo scandalo del monopolio esercitato dall'Ente canapa era stato sollevato da un gruppo di piccoli industriali di Frattamaggiore i quali avevano provocato il ricorso alla Corte Costituzionale. Uno di essi, Fioravante Liotti, era stato imputato di essersi procurato 116 chili di canapa pettinata di tipo speciale, senza tener conto delle leggi vigenti. Tali leggi prescrivevano che ogni operazione debba passare attraverso l'Ente il quale regola sia la superficie da coltivare a canapa — che le quantità di prodotto da importare, come ogni altra operazione inerente alla coltivazione e alla lavorazione della fibra. Tra le varie leggi una autorizzava l'Ente persino a distruggere la capacità produttiva del seme di canapa per limitarne la coltivazione.

Il Pretore di Frattamaggiore rimise gli atti alla Corte Costituzionale. La sentenza resa nota ieri afferma che «le disposizioni legislative impugnate stabiliscono una disciplina rigida dell'intero settore produttivo, lasciando in pari tempo all'Ente che quel settore organizza e controlla di stabilire in ogni fase della coltivazione, della trasformazione e del commercio del prodotto, limitazioni e controlli rigorosi dell'attività economica privata». Sulla base di questi motivi è stata appunto dichiarata la incostituizionalità delle leggi sulla canapa e sulla organizzazione del relativo Ente.

Come reagiranno ora Bonomi, la Federconsorzi, il ministro Rumor? Non si può fare a meno di ricordare che quando la Corte Costituzionale proclamò la illegittimità delle leggi corporative messe in atto dall'Ente risi, Rumor non fece altro che letituire un ammasso volontario del riso dandone il monopolio alla Federconsorzi. Anche in questo caso le resistenze ad abbandonare una politica corporativa non saranno poche. Si ricorderà che per giungere alla attuale sistemazione dell'Ente canapa e superare una lite tra

la Corte costituzionale ha emesso anche una sentenza che dichiara illegittima la patente che finora doveva essere rilasciata dal ministero delle Poste per chiunque intendesse costruire, riparare o commerciare materiale radioelettrico. Perde così ogni efficacia giuridica quanto disposto dall'art. 253 del Codice Postale (R.D. 27 febbraio 1938, n. 645). Una sentenza di particolare importanza riguarda infine una questione relativa all'applicazione della legge sulle pigioni. E' stata dichiarata legittima e costituzionale la disposizione secondo la quale nei fitti bloccati gli automezzi vengono ridotti nei casi in cui l'inquinamento versino in disagiate condizioni economiche, abbia un notevole carico di famiglia, sia pensato.

Varsavia

Si estenderà la cooperazione jugo-polacca

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 9. Una delegazione jugoslava, guidata dal vicepresidente del consiglio Mihail Todorovic, è giunta ieri mattina a Varsavia dove sono cominciate le conversazioni con i dirigenti del governo polacco. La delegazione è incaricata di condurre conversazioni economiche nel quadro dell'attività della commissione permanente jugo-polacca esistente da alcuni anni tra i due paesi nel settore economico.

La delegazione ha già avuto colloqui con il vicepresidente del consiglio polacco, Jaroszewicz. L'arrivo della delegazione jugoslava era sottolineato ieri da un editoriale del quotidiano comunista di Varsavia.

Da molti anni, scrive il Tribunale Ludu — noi sviluppiamo con la Jugoslavia socialista una cooperazione economica basata sull'uguaglianza dei diritti e sul reciproco interesse; e ciò si è dimostrato proficuo per i due paesi. Questa cooperazione costituisce un'importante premessa per il consolidamento della pace internazionale.

«Noi — prosegue l'articolo — siamo pronti, allo stesso modo della Jugoslavia, ad estendere e rafforzare questi legami economici fra i due paesi anche nel futuro, nel convincimento che in questo modo contribuamo al rafforzamento economico e politico delle forze dei paesi socialisti».

Quattro giorni di sciopero degli assicuratori

Il comitato d'intesa nazionale dei lavoratori delle assicurazioni, ha proclamato lo sciopero generale della categoria per i giorni 11, 12, 16 e 17 aprile. Un comunicato stampa del comitato, afferma che l'altro «L'ANIA» (Associazione nazionale imprese - assicuratrici) nell'incontro avuto con questo comitato d'intesa nei giorni 5 e 6 c.m. ha ancora una volta attuato una tattica dilatoria e temporeggiatrice. Nelle suddette sedute non sono apparsi segni della volontà imprenditoriale di scendere sul terreno concreto delle offerte «per il rinnovo del contratto».